

L'OPINIONE ■■ MARTINO ROSSI*

Fino a dove, fino a quando?



■■ Tempo fa il direttore di questo giornale mi spiegava di ritenere sbagliato replicare al Mattino della domenica, anche quando si dissente forte-

mente, perché gli si fa solo propaganda. Alla prova dei fatti, questa «tattica» non sembra purtroppo efficace. Il silenzio nei confronti di messaggi che la maggioranza dell'opinione pubblica, per ora, ritiene indegni di un Paese civile che ama la libertà è interpretato da chi li propone come licenza a perseverare e ad andare oltre.

Davvero inquietanti mi sembrano, e sembrano forse anche al direttore Dillena, due recenti messaggi dell'editore del Mattino, nonché presidente a vita di un partito di governo e municipale di Lugano.

Il primo, sentito qualche tempo fa alla televisione, è un'esternazione contro l'importanza attribuita alla cultura dalla sua collega Masoni e dal Municipio di Lugano. Per «farsi capire dalla gente», come dice lui, Bignasca ha rivendicato per sé la famigerata frase di Goebbels, ministro della Propaganda del Terzo Reich: «Quando sento la parola cultura metto mano alla pistola». Sono rimasto esterrefatto. Non era un avversario politico che lo calunniava, ma Bignasca in persona che si paragonava con quella frase al più fanatico e fedele seguace di Hitler, di cui leggiamo nella biografia due aspetti che Bignasca non può ignorare. Goebbels fu il principale artefice della campagna di «arianizzazione» rivolta contro l'«arte degenerata» e la «scienza ebraica, massonica e bolscevica»: in questo ambito organizzò a Berlino i famosi roghi di libri non conformi alle visioni dei nazionalsocialisti. Egli inventò poi un metodo di propaganda di grande successo, con le conseguenze che sappiamo: la continua ripe-

tizione di notizie parziali o palesemente false, rigidamente controllate da un vertice onnipotente...

Il secondo messaggio è quello molto discusso in questi giorni. La prima pagina del Mattino che riporta sullo sfondo un'alta cinta con reticolato di filo spinato, con la scritta in tedesco «Rom: Raus» e il complemento, per chi non l'avesse ancora capita, «o campi di lavoro!». In questo caso, il personaggio evocato da quel messaggio è Himmler, il capo delle SS, l'ideatore dei campi di lavoro (Arbeit macht frei!) per zingari, comunisti, ebrei e altri «Untermenschen». Che dire a questo punto? Rimanere zitti per non dare pubblicità alla sciagurata propaganda di Bignasca? Continuare però, paradossalmente, a intervistarlo e invitarlo a innumerevoli dibattiti televisivi? E stampargli il giornale? E finanziarglielo con i soldi degli inserzionisti anche pubblici (AIL, Casinò)? Oppure è ora e tempo di cominciare a porsi qualche domanda?

Sì, perché molti continuano a considerare Bignasca un simpatico «matto»: alcuni «matti» si credono Giulio Cesare o Napoleone, altri Goebbels o Himmler. Queste persone dovrebbero però essere aiutate a tornare con i piedi per terra, non stresse con continue interviste e dibattiti, mandati nei consigli di amministrazione e altri gravosi incarichi... Ma se non fosse un «matto», allora sarebbe uno spregiudicato che, per costruire il suo potere, imita il nazionalsocialismo con campagne sempre più infuocate e pericolose contro gli stranieri, i profughi, gli intellettuali, i preti di frontiera, i neri, gli zingari, i musulmani, la sinistra, i liberali... In tal caso non andrebbe forse reso attento ai rischi, per lui e per l'intero Paese, dei suoi messaggi che sembrano volere resuscitare fantasmi sinistri? Reso attento da tutti, anche dai molti elettori e militanti ragionevoli e democratici della Lega dei ticinesi.

*Capogruppo PS nel Consiglio comunale di Lugano